

DAI TUMULI AI CASTELLIERI:
1500 ANNI DI STORIA IN FRIULI (2000-500 a.C.)
IV. 2006

A cura di PAOLA CÀSSOLA GUIDA e SUSI CORAZZA

Premessa

Il 2006 è stato un altro anno molto proficuo per l'attività dell'Università degli Studi di Udine (Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali, Cattedra di Preistoria e Protostoria) nel campo della protostoria regionale. Oltre ad usufruire per la seconda annualità del cofinanziamento del MIUR (PRIN – Programmi di Ricerca di Interesse Nazionale), il gruppo di ricerca ha avuto, come ormai avviene da lungo tempo, il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, finalizzato quest'anno alle indagini di scavo a Sedegliano e alla preparazione della pubblicazione, ormai in dirittura d'arrivo, di un corposo volume sugli scavi e le altre attività di ricerca condotte tra il 1987 e il 1992 nel castelliere di Gradisca di Spilimbergo (vd. *infra*, §§ 1 e 6). Ancora per quanto riguarda Sedegliano, un finanziamento regionale, erogato e amministrato direttamente dal Centro di Catalogazione e Restauro di Passariano, e il sostegno logistico dell'Amministrazione Comunale hanno contribuito sostanzialmente allo svolgimento delle ricerche nell'area del castelliere e alle varie attività connesse, non ultimi il riordino della documentazione di scavo e dei reperti e l'inventariazione e la schedatura di questi ultimi.

Un'altra importante collaborazione, quella istituita col Comune di Mereto di Tomba, ha reso possibile un'incisiva attività di scavo sul ben noto tumulo protostorico – mai finora indagato – che completa il nome dell'abitato moderno (vd. *infra*, § 2).

Alla fine dell'anno che si è concluso – va ricordato con soddisfazione – ai dieci Comuni che nel 2005 hanno sottoscritto una convenzione allo scopo di sostenere le ricerche sui tumuli e i castellieri, con un progetto denominato "Protostoria della media pianura friulana" (Aiello, Basiliano, Castions di Strada, Coseano, Flaibano, Lestizza, Mereto di Tomba, Pozzuolo, Rive d'Arcano e Sedegliano, quest'ultimo con l'incarico di Comune capofila), si è aggiunto il Comune di Codroipo. In ciascuno di questi comprensori è ora ferma intenzione del gruppo di ricerca dell'Università di Udine svolgere anno per anno qualche attività, ove possibile di scavo oppure preliminarmente allo scavo (ricognizioni, prospezioni, raccolte di documenti d'archivio, anche per l'imposizione di vincoli archeologici) o, ancora, di analisi e studio di reperti già noti, di valorizzazione e pubblicizzazione di strutture emergenti e di classi di manufatti, di didattica e divulgazione scientifica, ecc.

Indagini di scavo nell'Udinese

1. La terza campagna di scavi nel castelliere di Sedegliano

Nel 2006 uno degli obiettivi primari è stato ancora il castelliere di Sedegliano, dove dal 4 al 27 settembre ha avuto luogo la terza campagna di scavi, condotta nell'ambito dell'accordo di collaborazione scientifica sottoscritto nel 2005 dall'Ateneo udinese con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Regione e col gruppo di Comuni del Medio Friuli consorziatosi appunto per dare impulso alle ricerche di protostoria friulana. I lavori, affidati alle scriventi dalla Soprintendenza, sono stati diretti sul campo dalla dott. Susi Corazza coadiuvata da Tullia Spanghero e dal dott. Giulio Simeoni, dottorando presso l'Università di Udine, cofinanziati dalla Fondazione C.R.U.P. e dal Centro di Catalogazione e Restauro di Passariano e, come nei due anni precedenti, sostenuti dall'Amministrazione Comunale di Sedegliano. Vi hanno partecipato, come di consueto, studenti e dottorandi dell'Ateneo udinese, cui si sono aggregati per qualche tempo due giovani studiosi dell'Università di Trieste. Con questi scavi si è concluso il primo ciclo di ricerche a Sedegliano.

Come si è già lumeggiato nelle precedenti puntate di questo notiziario, fin dai primi sondaggi, organizzati nel 2000 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici, questo castelliere di pianura, dotato di un terrapieno rettangolare conservatosi in ottime condizioni, si rivelava di straordinaria importanza per la ricostruzione delle fasi più remote della protostoria friulana, e in particolare per la fondazione dei primi abitati stabili, che si ritenne non potesse essere più recente della media età del bronzo.

Qualche anno dopo, in seguito ai saggi di scavo dell'Università di Udine (2004 e 2005), è stato possibile attribuire un'antichità ancora maggiore al primitivo impianto della fortificazione, consistente in un piccolo aggere in ferretto, alto circa m 1 e largo m 6, munito di fossatello esterno. Questo primo sistema difensivo, in base ad una prima analisi al ¹⁴C eseguita nel 2005 da un laboratorio specializzato, la Beta Analytic Inc. di Miami, veniva datato intorno al 1700 a.C., ossia tra la fine dell'antica e l'inizio della media età del bronzo (cfr. A. CANCI, P. CÀSSOLA GUIDA, S. CORAZZA, *Dai tumuli ai castellieri: 1500 anni di storia in Friuli (2000-500 a.C.)*. III. 2005, «AquilNost», 76, 2005, cc. 356 e 358).

Oggi l'impianto può essere fatto risalire ancora più indietro, ad una fase inoltrata dell'Antico Bronzo (XIX secolo

a.C.), grazie ai risultati di nuovi *test* condotti nel 2006 su campioni di ossa di due degli inumati che risultavano inseriti ben all'interno del primo nucleo difensivo. Le analisi radiometriche di quest'anno, completando quelle ottenute nel 2005, hanno dato la conferma definitiva di quanto già accertato su base stratigrafica per le sepolture contenute nel terrapieno: siamo ora sicuri che si debbano distinguere due piccoli gruppi di tombe, e che le due serie di deposizioni siano state effettuate a distanza di ben più di due secoli l'una dall'altra, verso il 1880 e intorno al 1620 a.C.

È dunque lecito affermare che, allo stato attuale delle conoscenze, quello di Sedegliano è il più antico insediamento fortificato "di lunga durata" del Friuli protostorico: con la sua edificazione si apriva una prima, prolungata fase di fervore costruttivo, durata sino alla fine del Bronzo Recente, nel corso della quale, com'è noto, sorsero un po' alla volta i villaggi arginati di Variano, Udine, Galleriano, Castions di Strada, Savalóns e via via tutti gli altri.

Come era già stato accertato nelle campagne del 2004 e del 2005, la prima, modesta, opera fortificata ebbe, tra il Bronzo Medio e il Bronzo Recente, due serie di potenziamenti mediante l'aggiunta di cassoni di terra, ghiaia e ciottoloni, che resero monumentale la struttura difensiva del villaggio (P. CASSOLA GUIDA, S. CORAZZA, «AquilNost», 76, 2005, cc. 348-349). La scansione in fasi dei diversi rifacimenti, restauri e degradi dell'agere ha trovato ora validi termini di verifica nella stratificazione individuata nei fossati esterni.

Le ricerche del 2006 sono proseguite nella stessa area in cui si sono svolti i lavori negli anni 2004 e 2005, ossia in corrispondenza del settore nordorientale delle difese arginate (CASSOLA GUIDA, CORAZZA, cit., fig. 1). Tra gli obiettivi proposti vi è stata appunto l'indagine dei fossati che completavano esternamente la fortificazione: si è scavata una trincea, larga circa m 2 e lunga m 16,5, che ha costituito il prolungamento verso l'esterno (in direzione nord-est) della sezione dell'agere già esposta l'anno scorso (Tr. 9). La possibilità che, oltre ai due fossati individuati nelle campagne precedenti, ve ne fosse un terzo, da mettersi in rapporto con l'ultimo potenziamento dell'agere, era suggerita dal fatto che, nel campo di mais adiacente al castelliere, nella fascia parallela alla struttura difensiva le piante apparivano notevolmente più sviluppate: la presenza dei sedimenti limoso-argillosi contenuti nella struttura negativa che incide le ghiaie poteva averne favorito la crescita.

Le ricerche sul terreno hanno confermato l'ipotesi dell'esistenza di un terzo fossato. Lo scavo è stato purtroppo ostacolato gravemente dalla presenza di un impianto fognario che corre ai piedi dell'agere attualmente visibile, proprio lungo il settore nord-est: l'ampio scasso moderno ha intaccato parte dei due fossati più recenti, obliterando il punto di intersezione tra i due. Del fossato intermedio, di seconda fase, già individuato e parzialmente indagato nella campagna del 2005 (CASSOLA GUIDA, CORAZZA, cit., c. 349), si sono conservati i riempimenti posti a copertura della sponda interna e di parte del fondo: nella sezione esposta è stato possibile seguire l'incisione per una lunghezza di circa m 4,20 e una profondità di m 2 (fig. 1).



Fig. 1. Sedegliano. Particolare dello scavo del lato nord-est della fortificazione a terrapieno. Sono evidenti, in primo piano, i fossati di prima e seconda fase e, in fondo, la trincea 9, che ha permesso di accertare in sezione la presenza dell'ampio fossato di terza fase.

Si è potuto constatare che, in un momento iniziale di questo ciclo di vita del castelliere (fase II A), a protezione della sponda, distante m 0,50 circa da quella del fossato di prima fase, ormai da tempo disattivato e sepolto, era stato posto un fermo ligneo, costituito verosimilmente da una fila di tronchi, e che la scarpata era sagomata a gradini muniti con elementi lignei. Successivamente, in seguito ad un ulteriore potenziamento della fortificazione (fase II B), realizzato mediante la sovrapposizione di cassoni lignei riempiti di ghiaia e ferretto sul versante esterno e di ciottoli verso l'interno, la sponda dovette essere spostata verso nord-est e innalzata per mezzo di tre file di tronchi orizzontali sovrapposti, fermati da pali. In una fase più recente, si verificarono alcuni episodi di degrado delle parti sommitali del terrapieno e il profilo della struttura difensiva fu ripristinato, inizialmente con placature di falde di ferretto (fase II B1), poi mediante l'impianto di un ampio cassone alla base dell'agere verso l'esterno e lo spoglio e il rifacimento di una porzione della parte interna (fase II B2): fu allora eretta, in posizione avanzata, ad una distanza di m 1,30 rispetto all'impianto originale di seconda fase, una nuova barriera lignea allo scopo di trattenere i sedimenti che tendevano a scivolare lungo il pendio. Il fossato, già in parte riempito, fu riscavato in più momenti successivi e, alla fine di questo ciclo di vita, provvisto di un'ultima, più modesta, struttura lignea di contenimento posta al di sopra dei riempimenti.

Per quanto è stato possibile rilevare, anche il fossato di seconda fase, come quello pertinente al sistema difensivo più antico, in prossimità dell'angolo settentrionale del castelliere devia leggermente verso nord: ciò sembra confermare l'esistenza di una porta d'accesso al villaggio proprio in corrispondenza di questo vertice dell'agere.

Il terzo fossato, relativo all'ultimo rifacimento del sistema difensivo (fase III), risulta ancora spostato verso l'esterno ed

enormemente più ampio dei precedenti; purtroppo, come si è accennato, la manomissione recente dovuta ai lavori fognari non ha consentito di individuarne la sponda interna. Questa terza struttura negativa, che con ogni probabilità tagliava le colmature finali del fossato di seconda fase, doveva essere larga oltre 13 m – è questa la misura rilevabile a partire dal limite esterno dello scasso – e aveva sponde lievemente digradanti verso il fondo piatto, che s'incontra ad una profondità di circa 2,20 m dal piano di campagna attuale. Da una ipotetica ricostruzione del profilo, si ricava che l'incisione del terzo fossato doveva iniziare a 2 m dal piede dell'aggere nella sua struttura attuale, che *grosso modo* corrisponde a quella della terza (e ultima) fase protostorica.

Sulla sezione trasversale di questo fossato, sono state individuate sul fondo, a partire dal substrato, delle cavità interpretabili come buche di alloggiamento di pali, poste a distanza sostanzialmente regolare l'una dall'altra (circa 2 m a partire dalla sponda esterna), probabile indizio di una ulteriore difesa formata da più palizzate longitudinali.

Va sottolineato come la capacità difensiva della fortificazione di Sedegliano, già molto notevole – ricordiamo che il terzo ed ultimo rimaneggiamento aveva potenziato considerevolmente l'aggere, portandolo a m 22 di larghezza e 3,50 circa di altezza –, risulti ulteriormente accresciuta dalla realizzazione di questo ampio fossato munito. Esempi di strutture negative di analoghe dimensioni sono documentati in regione anche in altri castelli, come quello all'incirca coevo di Rividischia [cfr. G. TASCA, *Recenti indagini in siti dell'età del bronzo nel Codroipese*, in *Giornata di studio sull'archeologia del medio e basso Tagliamento "in ricordo di Giuseppe Cordenos"*, San Vito al Tagliamento (Pordenone), 2003, p. 67] e quello più tardo di Pozzuolo del Friuli (S. VITRI, S. CORAZZA, *Pozzuolo del Friuli. Insediamento protostorico e romano. Saggi 1994-1997*, «AquilNost», 68, 1997, cc. 442-446).

Infine anche il fossato di terza fase risulta gradualmente obliterato: esso sembra inizialmente ricevere depositi di ghiaie originati da collassi spondali e poi, in momenti suc-



Fig. 2. Sedegliano. La sezione del terrapieno, interamente visibile dopo lo scavo del testimone; al centro è ben riconoscibile il fossato della prima fase costruttiva.

cessivi, sedimenti derivati da scorrimento idrico (limi di colore grigio scuro misti a ghiaie), contenenti, nelle unità stratigrafiche più basse e più vicine all'aggere, esigui frammenti ceramici. Poiché i manufatti, consistenti per lo più in pareti indistinte e fondi, sono poco caratterizzati, allo stato attuale si può solo avanzare l'ipotesi che il fossato fosse stato realizzato, e fosse attivo, ancora nell'ambito dell'età del bronzo, forse nel periodo più tardo. La fine del primitivo impianto sembra segnata dalla formazione sulla sponda esterna, in seguito a scivolamento, di un potente strato di argilla limosa che in origine aveva funzione di arginello.

Al graduale processo di riempimento si accompagna sul versante interno la costruzione di una sorta di piccolo terrazzo sostenuto da elementi lignei, il quale doveva costituire una sponda più alta e più avanzata. Due serie distinte di falde limoso-argillose e ghiaie, presumibilmente derivate dai terreni agrari circostanti, disattivano poi definitivamente il fossato (alcuni frustoli di laterizio inglobati in questi depositi fanno tuttavia supporre che il processo di obliterazione totale abbia avuto luogo in età storica).

Quanto al momento dell'abbandono del complesso protostorico, esso potrà essere stabilito con più sicurezza dopo uno studio approfondito dei reperti, ma è presumibile che debba porsi attorno al 1300-1200 a.C., in un momento forse inoltrato del Bronzo Recente.

L'altro rilevante intervento di quest'anno ha riguardato l'asportazione di un limitato settore del versante esterno del terrapieno che nel 2005 era stato lasciato come testimone, a nord dell'area sottoposta a indagine, tra i saggi 5 e 7 (CASSOLA GUIDA, CORAZZA, cit., c. 347): lo scavo, portando tutta la superficie al livello della base del piccolo terrapieno di prima fase, ha permesso di ottenere una visione ottimale della sezione generale della struttura arginata – con possibilità di effettuarne il rilevamento fotografico completo (fig. 2) – e di constatare l'assenza di ulteriori sepolture nell'area in cui questa sorta di sperone residuo insisteva sul nucleo primitivo della fortificazione. In questa zona è stato inoltre possibile analizzare parte delle falde superficiali, contenenti materiale ceramico, che avevano sigillato il fossato più antico (fase IB): ad un esame preliminare, i frammenti, coerentemente con i dati cronologici della più recente delle due serie fornite dal ¹⁴C, sono risultati databili alle prime fasi del Bronzo Medio (1700-1600 a.C. circa).

Delle sepolture che erano state individuate nel corso della campagna del 2005 sono stati eseguiti i calchi; quindi se ne è completato lo scavo, con l'asportazione delle ossa degli inumati, che saranno sottoposte ad un'accurata analisi paleoantropologia da parte del dott. Alessandro Canci dell'Università di Udine. Quanto ai calchi, opera di Sergio Salvador, una volta riposizionati presso l'estremità del terrapieno, essi permetteranno al pubblico una completa fruizione di tutta l'area esposta dallo scavo (l'intenzione dell'Amministrazione Comunale di Sedegliano, in accordo con la Soprintendenza per i Beni Archeologici, è appunto quella di musealizzare il sito).

Lo scavo di quest'anno ha dunque coniugato le finalità della ricerca con quelle della documentazione delle complesse stratificazioni del terrapieno difensivo e dei fossati, ed ha

portato al recupero di nuovo materiale ceramico, che, per quanto poco abbondante, potrà fornire le conferme archeologiche delle datazioni già ottenute con metodologie scientifiche.

Paola Càssola Guida, Susi Corazza

2. La prima campagna di scavi nel tumulo di Mereto di Tomba

Nel luglio 2006 si è avviata l'esplorazione del tumulo noto come Mùtare o Túmbare di Mereto, sito a sud-ovest della frazione di Tomba, mai indagato prima d'ora. Lo scavo, sovvenzionato dal Comune di Mereto nell'ambito di un progetto finanziato dalla Regione intitolato "Preesistenze storico-archeologiche nel Medio Friuli", s'inserisce nel più vasto programma di ricerche sostenute dai Comuni consorziatisi nel 2005 (vd. *supra*, Premessa). Ai lavori hanno partecipato numerosi studenti, laureandi e dottorandi dell'Ateneo udinese e una studentessa dell'Università di Lyon II.

L'organizzazione degli scavi è largamente dipesa dalla grande disponibilità del Sindaco e dell'intera Amministrazione Comunale di Mereto, e in particolare dell'Assessore prof. Angela Someda de Marco, che ha generosamente ospitato gli archeologi, e del Vicesindaco dott. Sandro Burlone, che si è prodigato in svariati modi; è stato inoltre prezioso l'appoggio dell'Associazione Nazionale Alpini (ANA) e della Protezione Civile. Va poi sottolineato che le indagini non avrebbero potuto aver luogo senza la straordinaria disponibilità del proprietario del fondo su cui sorge il tumulo, ing. Gian Roberto Roselli della Rovere. A tutti va il ringraziamento più vivo delle scriventi e dell'intero gruppo di ricerca.

Il monumento funebre, a base subcircolare e di forma *grosso modo* troncoconica, caratterizzato da una struttura a gradoni, ha un diametro di m 25 circa alla base e un'altezza di 6,5 m; esso sorge nell'alta pianura friulana, poco distante dai primi rilievi della fascia collinare, al margine orientale di un alto morfologico coincidente con il terrazzo fluviale del Corno. Come per altri tumuli indagati, la posizione elevata ne accresceva notevolmente la visibilità. Negli anni '30 del secolo scorso il monumento era stato censito e rilevato da Lodovico Quarina (*Castellieri e tombe a tumulo in provincia di Udine*, «Ce fastu?», 19, 1943, p. 79), il quale ne spiegava il caratteristico profilo a gradoni con interventi di età moderna per la realizzazione di un sentiero. Che il tumulo fosse manomesso rispetto all'assetto originale di età protostorica era già stato suggerito, nel XVIII secolo, da Gian Domenico Bertoli, che riferiva del recupero di una sepoltura di età romana in urna di pietra sulla cima spianata del piccolo rilievo artificiale, evidentemente riutilizzato per scopi funerari nel corso dei secoli (le osservazioni del Bertoli sono riportate da Quarina, *loc. cit.*).

Preliminarmente allo scavo, i geologi del gruppo di ricerca diretto dal prof. Michele Pipan dell'Università di Trieste hanno eseguito una serie di prospezioni geofisiche (georadar e tomografia sismica), utili a restituire una mappa dell'asset-

to morfologico di depositi e strutture al di sotto dei livelli superficiali e, in particolare, a monitorare, in base alla determinazione della densità e della resistività, il grado di compattezza e conservazione del nucleo in ciottoli, che, sulla base dei confronti disponibili, si supponeva costituisse la struttura centrale del tumulo (cfr. E. BORGNA, P. CÀSSOLA GUIDA, *At the Fringe of the Tumulus Culture: Bronze Age Tumuli of North-Eastern Italy between Europe and the Aegean*, in *Between the Aegean and Baltic Seas. Prehistory across borders*, University of Zagreb, 10-14 April 2005, c.s.).

I risultati delle prospezioni evidenziavano in effetti una sagoma subcircolare o ellittica, leggermente eccentrica rispetto al perimetro esterno del tumulo, caratterizzata da un'estensione continua e compatta di probabili elementi litici, dai margini solo leggermente interrotti e sfrangiati in qualche punto; inoltre, alla periferia di questo corpo subcircolare, alcune discontinuità potevano far supporre la presenza di strutture, quali pozzetti o buche, frutto di interventi antropici.

Sulla base di queste indicazioni si decideva pertanto di condurre uno scavo in estensione nel quadrante sudorientale del tumulo e di aprire cinque piccoli saggi (m 1 x 2 circa) ai piedi e lungo il perimetro del tumulo, dove le prospezioni avevano rilevato più evidenti discontinuità nella tessitura dei depositi. I saggi sul lato occidentale, meridionale e orientale (1, 2, 4, 5) hanno rivelato la presenza di intacchi moderni dovuti a pratiche agricole, attuati verosimilmente per ridurre l'ingombro della struttura. Nel saggio 3, sul lato nordorientale, sono stati indagati alcuni lembi di depositi in scivolamento dal pendio sovrapposti a residui di suolo, con matrici parzialmente antropizzate, contenenti resti organici e frustoli di materiale ceramico.

L'esplorazione del settore S-E del tumulo ha consentito di condurre un'analisi di dettaglio in un'area di 10 x 12 m e di ricavare due sezioni portanti (ovest e nord). È subito apparso chiaro, dal rilievo della sezione nord, che il tumulo aveva subito un grave intacco sul lato orientale, verosimilmente dovuto a un tentativo di violazione in età moderna: non è chiaro se questo danno risalga agli anni precedenti al rilievo del Quarina, ma è certo che questi aveva registrato delle manomissioni, dato che classificava il tumulo tra quelli violati. Uno scasso realizzato nella parte inferiore del pendio, quasi alla base, avrebbe intaccato i depositi di copertura e marginalmente anche la trama litica pertinente al nucleo centrale e avrebbe inoltre provocato uno smottamento di ingenti porzioni lungo la scarpata, a partire circa dalla metà del versante orientale. Di ciò resta traccia nella vistosa linea verticale di discontinuità registrata sulla sezione nord (US 400) e negli improvvisi cambiamenti di orientamento delle falde di copertura del tumulo: queste ultime hanno normalmente una pendenza graduale a partire dalla sommità, ma in corrispondenza di questa frattura si interrompono e cambiano bruscamente allineamento; alcune zolle, al cui interno era ancora visibile parte della sequenza stratigrafica in origine in posizione subpiana, sono state individuate lungo il versante (US 401), in giacitura secondaria e in assetto verticale, ossia in una posizione determinata dal collasso dei depositi nel vuoto lasciato dall'intacco ai piedi della collina.

Per quanto riguarda lo scavo in estensione, l'analisi preliminare dei dati – che dovranno essere analizzati in dettaglio e integrati dopo il completamento dell'indagine programmata per il prossimo anno – permette di presentare una provvisoria proposta di ricostruzione.

Il tumulo è stato innalzato dopo un esteso livellamento del suolo, che rimane in parte evidente nella superficie di taglio (US -403) rintracciata alla base e nelle immediate adiacenze del monumento: si tratta di un suolo argilloso-limoso ferrettizzato, compatto, ricco di ciottoli e di minuti clasti arenacei, frustoli di ceramica, carbone e frammenti di ossa di animali (US 402), che insiste sulle ghiaie sterili del substrato (US 206).

Su questo suolo è stata innalzata un'ampia piattaforma subcircolare o subquadrangolare ad angoli smussati – indicata come complesso stratigrafico (Cs) 5A-O (per la sigla vd. *infra*) –, consistente in uno spesso corpo di ciottoli in strati sovrapposti in una trama abbastanza ordinata nella quale si alternano livelli di elementi grossi ben sistemati (cm 20-35) e livelli di elementi medio-piccoli (cm 4-7). Una visione planimetrica della trama litica ha consentito di rilevare alcuni cordoli di grossi ciottoli a disposizione radiale dal centro verso i margini, che potrebbero aver fornito le linee guida nella costruzione di una bassa calotta o, meglio, di una piattaforma, che ha alla base uno spessore di circa 50 cm e raggiunge al centro lo spessore di m 1,50. Ai margini, la piattaforma potrebbe aver avuto una qualche strutturazione di rilievo (perimetrazione con elementi lignei?), come suggerisce il contorno netto e decisamente rilevato, con netto salto di quota tra i primi filari di ciottoli e il piano di campagna.

Al momento, considerato l'assetto geologico del substrato dell'area, ricchissimo di ciottoli, si suppone che i materiali per la costruzione siano stati raccolti sul posto, forse in seguito allo spietramento dei campi circostanti, anche a fini di bonifica e messa a coltura.

Verso il centro dell'altura, ma in posizione leggermente eccentrica verso est, è stato rilevato, nello spessore della piattaforma litica, un nucleo decisamente ordinato, corri-



Fig. 3. Mereto di Tomba. Sezione del tratto di tumulo sottoposto a indagine: sono visibili, dal basso verso l'alto, la piattaforma basale in ciottoli con la sua copertura di terreno limoso-argilloso e il corpo del tumulo formato da almeno tre complessi stratigrafici. Sul lato destro della sezione si osservano le tracce della discontinuità provocata da uno scasso di epoca recente.

spondente a una trama più densa e compatta di grossi ciottoli, fino quasi a ridosso della discontinuità che segna l'inizio della frana registrata sul versante est (fig. 3): tale assetto potrebbe essere indizio di una sistemazione più accurata effettuata in coincidenza della struttura funeraria, che si tratti di cassetta litica o di fossa terragna.

Che la piattaforma costituisca la struttura di base di un monumento di carattere rituale, assai verosimilmente funerario, è confermato dal ritrovamento, all'interno di due nicchie ricavate rispettivamente sopra e tra i ciottoli, di due teschi quasi interi di bovini giovani che possono essere interpretati come evidenza di offerte nell'ambito di pratiche rituali contestuali alla costruzione o in occasione di una cerimonia funebre. La piattaforma venne quindi sigillata da uno strato compatto e plastico di limo argilloso bruno-rossastro con minuti clasti di arenaria (Cs 4), steso su tutta l'area dei ciottoli, dal margine al centro, dove raggiunge uno spessore di 40 cm circa. Dispersi nella matrice di questo strato, come anche tra i ciottoli, nel terreno di infiltrazione che riempiva gli interstizi degli elementi della piattaforma, sono stati raccolti sporadici frammenti di ceramica, le cui dimensioni uniformemente medio-piccole e il cui grado di consunzione hanno fatto pensare che si tratti di materiale proveniente da livelli di frequentazione delle aree circostanti, raccolto occasionalmente insieme alla matrice terrosa utilizzata per l'innalzamento del tumulo. In alcuni casi, tuttavia, come ad esempio per alcuni frammenti un po' più grandi ritrovati sulla superficie del suolo di base e in associazione ai ciottoli, potrebbe trattarsi di materiale coevo al tumulo e alle attività svolte intorno ad esso. I reperti sono di difficile lettura e devono essere ancora sottoposti a un'analisi di dettaglio; sembra chiaro tuttavia che si tratta di testimonianze relative a un'epoca piuttosto antica, certamente anteriore alle fasi testimoniate dagli insediamenti a castelliere del Bronzo Medio e Tardo nel Friuli - Venezia Giulia, e relative più plausibilmente all'antica età del bronzo.

Al di sopra della piattaforma rivestita con argilla e limo, fu eretta – verosimilmente in un'unica fase – una possente struttura di terra e ghiaia. Nel corso dello scavo, in questa struttura sono stati identificati tre complessi stratigrafici (Cs) caratterizzati da diverse tecniche costruttive: ciascuno di essi è costituito da un insieme articolato di elementi lignei e strati compositi quanto a matrice e granulometria, ma funzionalmente integrati nella realizzazione di un manufatto architettonico complesso, che forse era contraddistinto da una morfologia a gradoni già a partire dall'originaria strutturazione. Tutti e tre i complessi sembrano originati da un nucleo centrale creato attraverso l'accumulo di falde di ghiaie e ferretto fermate da elementi lignei: il nucleo veniva potenziato contestualmente alla stesura dei complessi periferici che costituivano il versante del tumulo.

Mediante alternanza di spesse falde di limo argilloso e gettate di ghiaia in matrice limosa è stato realizzato infatti il sistema basale (Cs 3A-E), riconoscibile in alcuni corpi sovrapposti (3C, 3A, 3B), con andamento solo lievemente in pendio a partire dal centro del tumulo verso i margini. Nello strato inferiore, più esteso (3C), si notano, dal centro verso il margine, limitate discontinuità, piccole buche o alloggiamenti di sostegni lignei, forse tronchi orizzontali. La faccia esterna dei corpi a gradoni sembra essere stata strutturata con sistemi di conteni-

mento complessi – ricostruibili sulla base delle tracce delle buche di palo –, fronti di grossi ciottoli e tavole poste verticalmente, suggerite dalla presenza di discontinuità verticali: il cedimento di parte di questi fermi avrebbe poi provocato accumuli di ghiaie e ciottoli tra i sostegni.

Il secondo complesso stratigrafico (Cs 2A-D), sovrapposto al precedente in una area più ridotta, è costituito da una serie multipla di gettate di ghiaia sciolta con scarsa matrice sabbioso-limosa, frammista a grossi ciottoli. Le falde più superficiali appaiono disposte in forte pendenza. Si tratta verosimilmente di materiale accumulato per aumentare il volume e l'altezza del tumulo, materiale che, depositandosi, si sarebbe modellato sul sistema strutturale a gradoni.

Il terzo complesso stratigrafico (Cs 1B-E) è quello meno conservato perché più superficiale. Ritorna, in questo settore più alto, l'alternanza di placature limoso-argillose bruno-rossastre e gettate di ghiaia, trattenute da fermi e barriere, i cui limiti in negativo si leggono ormai a contatto con un *humus* residuale.

Alla sommità del tumulo si è infine registrata la presenza di un accumulo circoscritto di ghiaie sciolte (Cs 1A), formate da grossi elementi omogenei depositi dopo il parziale asporto del manto superficiale di *humus* (AP 2) che copriva tutti i sistemi sopra descritti fino alla base del monumento: potrebbe trattarsi della strutturazione più recente, da mettersi forse in rapporto con la presunta deposizione di una sepoltura di età romana.

Riepilogando, il tumulo va letto come una costruzione protostorica ben conservata dal punto di vista architettonico-strutturale; la sua interpretazione come monumento funerario in onore di un defunto eminente e la sua datazione a un momento antico dell'età del bronzo – sulla base di linee di lettura suggerite dai confronti con altri contesti friulani, e in particolare con il tumulo di San Odorico alla periferia sud di Udine (P. CASSOLA GUIDA, S. CORAZZA, *Il tumulo di Santo Osvaldo. Alla ricerca dell'antenato. Guida alla Mostra,*

Udine 2002) – dovranno essere verificate e confermate dalle prossime indagini.

La complessità della tecnica costruttiva e l'integrazione, fin dalla fase progettuale, nell'architettura del paesaggio sono gli aspetti emergenti di questo monumento: essi consentono di accostarlo all'altro lineamento peculiare della protostoria friulana, quello costituito dagli abitati arginati o castellieri, e forniscono un'ulteriore testimonianza di quel *continuum* storico-culturale ipotizzabile sulla base del rialzamento delle datazioni relative all'impianto di alcuni siti monumentali, come il non lontano castelliere di Sedegliano (P. CASSOLA GUIDA, S. CORAZZA, *Dai tumuli ai castellieri: 1500 anni di storia in Friuli (2000-500 a.C.). III. 2005*, «AquilNost», 76, 2005, c. 358 e *supra*, § 1).

Elisabetta Borgna, Susi Corazza

Analisi scientifiche

3. Datazioni radiometriche effettuate sui resti scheletrici umani del castelliere di Sedegliano

Nel corso delle campagne di scavo condotte a partire dal 2004 nel castelliere di Sedegliano (Udine) da parte del gruppo di ricerca facente capo alla Cattedra di Preistoria e Protostoria dell'Ateneo udinese, è venuto alla luce un complesso funerario costituito da quattro tombe a fossa, una delle quali bisoma, che hanno restituito i resti di cinque individui.

Da alcuni scheletri sono stati prelevati campioni ossei per essere sottoposti a misurazione del contenuto in ¹⁴C mediante l'uso di acceleratore (AMS) presso i laboratori della Beta Analytic Inc. di Miami (USA). I risultati relativi alle datazioni radiometriche effettuate sono riassunti nella seguente tabella:

<i>TOMBA</i>	<i>DATAZIONE ASSOLUTA</i>	<i>DATAZIONE CALIBRATA</i>
1 (BETA – 205639)	3420±40 BP	1720 BC (Cal. BC da 1750 a 1680)
3 (BETA – 216472)	3530±40 BP	1880 BC (Cal. BC da 1910 a 1770)
4 (BETA – 216473)	3340±40 BP	1620 BC (Cal. BC da 1680 a 1540)

Alessandro Canci

Attività di laboratorio e ricerche d'archivio

4. Riordino, restauro, schedatura e studio di reperti mobili

È continuata nel 2006 la consueta attività di laboratorio sui reperti da castellieri, con particolare attenzione per i frammenti fittili raccolti nel corso delle tre campagne di scavo condotte a Sedegliano. Per gli abbondantissimi manufatti dal castelliere di Variano, ormai tutti inventariati e disegnati,

prosegue, ad opera di un gruppo di laureandi e laureati guidati da Susi Corazza, il lungo e impegnativo lavoro di analisi cronotopologica ai fini della pubblicazione del complesso.

È stato inventariato e analizzato da Giulio Simeoni il materiale ceramico rinvenuto nel corso degli anni in una serie di pozzetti individuati in varie località del Friuli, talora connessi con tumuli funerari, e pertanto interpretabili come manifestazioni di un'attività rituale (vd. *infra*, § 9). I manufatti di questi piccoli contesti chiusi, che stanno rivelandosi

riferibili alle più antiche fasi delle età dei metalli, sono stati temporaneamente depositati dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici presso il Laboratorio di via Larga 42 (Università di Udine), ai fini dell'inventariazione e dello studio.

È continuato anche il riordino della documentazione dei diversi scavi condotti in questi anni, con particolare riguardo per quelli che si prevede di pubblicare in tempi brevi.

Paola Càssola Guida

5. Raccolta di dati d'archivio

Nel 2006 la scrivente, insieme con la dott. Cristina De Cecco, è stata incaricata di affrontare il problema dei vincoli archeologici di alcuni castellieri arginati che ancora ne sono sprovvisti, e cioè Savalóns, Galleriano, Castións di Strada, Rive d'Arcano e Sedegliano. Si è trattato di preparare tutti i documenti da fornire poi alla Soprintendenza per avviare la procedura di vincolo; il lavoro si è articolato in varie fasi:

1. Raccolta del materiale topografico: mappe catastali; Carta Tecnica Regionale; I.G.M.; carte e mappe storiche (il materiale viene digitalizzato e rielaborato attraverso l'utilizzo di programmi di grafica);

2. Individuazione dell'area da sottoporre a vincolo archeologico diretto;

3. Raccolta delle visure catastali per risalire ai proprietari dei terreni oggetto di vincolo (forniti direttamente dagli uffici tecnici dei vari Comuni);

4. Raccolta bibliografica;

5. Raccolta di materiale fotografico;

6. Redazione della scheda CA che racchiude tutte le notizie utili per il vincolo;

7. Stesura di una breve relazione con la descrizione, la storia e la bibliografia del sito.

Ilaria Valoppi

Attività editoriale

6. Nuove pubblicazioni di protostoria friulana

Dopo alcuni anni d'interruzione, nel 2006 le pubblicazioni della collana *Studi e ricerche di protostoria mediterranea*, diretta da chi scrive, sono riprese con un volume di Silvia Pettarin (il VI della serie monografica citata), dal titolo *Le necropoli di San Pietro al Natison e Dernazzacco nella documentazione del Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli*. Il lavoro costituisce uno dei risultati più significativi del progetto Interreg IIIA Italia-Slovenia "Tra Natison e Isonzo: storia e archeologia di un territorio", nato dalla collaborazione tra studiosi delle Università di Trieste, Udine e Lubiana, musei italiani e sloveni, enti locali ed altre istituzioni. Con una paziente indagine sui dati d'archivio e sugli oggetti di corredo delle due necropoli dell'età del ferro, scavate quasi un secolo fa ma mai studiate e

pubblicate integralmente, Silvia Pettarin è riuscita a distinguere almeno in parte i materiali delle diverse aree cimiteriali, che dopo decenni di rimescolamenti apparivano irrimediabilmente confusi. Grazie ad un'accurata analisi tipologica degli oggetti (illustrati dai nitidi ed esemplari disegni di Giuliano Merlatti), la studiosa ha potuto stabilire una minuziosa scansione temporale dei complessi, proponendo una preliminare ricostruzione dell'intero periodo d'uso delle necropoli – dall'VIII fino al II secolo a.C., ormai a ridosso della romanizzazione – e mettendo in rilievo, tra l'altro, i caratteri della "fase celtica" nel territorio attraversato dal Natison.

È ormai quasi pronto per la stampa un corposo volume sulle ricerche sul terreno condotte tra il 1987 e il 1992 nei castellieri di Gradisca di Spilimbergo (Pordenone): si tratta del VII della serie monografica sopra citata, curato da chi scrive insieme col geosedimentologo dott. Claudio Balista e con numerosi altri studiosi e collaboratori, nel quale, a partire dalla metodologia e dalla descrizione dello scavo, sono stati presi in considerazione tutti gli aspetti – struttura e fasi edilizie, ceramica e manufatti fittili non vascolari, reperti metallici, dati archeozoologici, paleobotanici, archeometrici – relativi a questo abitato sorto alla fine dell'età del bronzo e potentemente fortificato nell'iniziale età del ferro. È stato possibile proporre una circostanziata ricostruzione della storia del sito, inquadrata nella più ampia prospettiva della protostoria dell'Italia nordorientale e in genere nell'ambito della protostoria italiana ed europea.

Una tappa importante per la conoscenza della protostoria regionale è il volume, ora edito a Montereale Valcellina, di Susi Corazza, Giulio Simeoni e Federica Zendron, dal titolo *Tracce archeologiche di antiche genti. La protostoria in Friuli*, contenente oltre 240 sintetiche schede di sito con riferimenti bibliografici aggiornati, che illustrano lo stato attuale delle conoscenze sulle età del bronzo e del ferro in Friuli ma non senza attenzione per la preistoria. Il lavoro è completato da una serie di carte di distribuzione, elaborate da Susi Corazza, degli abitati, delle necropoli e di tutte le altre categorie di fonti archeologiche ed è completato da un contributo di chi scrive (*Nuove note di protostoria friulana*, pp. 17-50).

Paola Càssola Guida

Archeologia e Scuola: il Progetto Kéramos

7. Attività 2005-2006

Grazie alla collaborazione tra il Comune di Sedegliano e il gruppo di ricerche protostoriche dell'Università degli Studi di Udine, nel 2005-2006 il Progetto Kéramos, Laboratori Didattici per l'archeologia con sede a Sedegliano, ha svolto per il terzo anno consecutivo la sua opera di tramite tra la scuola e il mondo scientifico. La positiva risposta del territorio ha permesso ora a questo progetto di venire incluso in un programma di più ampio respiro, intitolato "Protostoria della media pianura friulana", cui hanno dato la loro adesione undici Comuni del Medio-Basso Friuli (vd. *supra*,

Premessa). A partire dal prossimo anno scolastico la gestione dei Laboratori Didattici verrà affidata all'Associazione Culturale "Antiche Genti" da poco costituita.

Nei tre anni trascorsi l'attività didattica ha offerto al mondo della scuola la possibilità di accostarsi al territorio inteso come patrimonio di memorie, con particolare riguardo per la protostoria. I ragazzi delle scuole primarie e secondarie, attraverso la guida di archeologhe laureate e laureande dell'Università degli Studi di Udine (Corso di laurea in Conservazione dei Beni Culturali) e di Denise Zanussi, ceramista professionista, hanno potuto confrontarsi con periodi importanti della loro storia, ancora troppo poco conosciuti da gran parte della popolazione friulana.

I Laboratori Didattici fino ad ora sono stati ospitati in un'aula dell'ex scuola elementare di Sedegliano ma dall'anno scolastico 2006-2007 troveranno una sede più idonea nelle nuove strutture costruite all'interno del castelliere, adeguatamente attrezzate per accogliere l'iniziativa. In questa suggestiva cornice bambini e ragazzi avranno modo di compiere un viaggio all'indietro nel tempo e di percepire, divertendosi, le atmosfere delle antiche genti che abitavano il Friuli.

La risposta delle scuole sta continuando ad essere molto positiva e conferma l'opportunità di compiere quest'opera di divulgazione: le circa 190 sedute di laboratorio svolte in tre anni hanno permesso ad una ventina di plessi scolastici di arricchire notevolmente la loro offerta didattica.

Va ricordato che anche per l'anno scolastico in corso l'iniziativa è supportata dall'Istitüt Ladin-Furlan "Pre Checo Placerean".

Ilaria Valoppi, Alessandra Zanutto, Federica Zendron

Studi in corso e prospettive di ricerca

8. La Collezione Raffaello Battaglia e i bronzi protostorici del Friuli

Nel 2006 sono stati portati a compimento l'analisi e lo studio di dettaglio dei bronzi protostorici provenienti da varie località del Friuli conservati nella Collezione Raffaello Battaglia (in deposito presso il Dipartimento di Biologia dell'Università di Padova). Questo materiale, consistente in oltre centocinquanta manufatti databili dal Bronzo Antico fino all'epoca La Tène, ha costituito l'argomento della tesi specialistica del dott. Daniele Girelli, discussa all'Università di Udine, ed è ora in fase di revisione ai fini della pubblicazione, che si prevede possa essere realizzata in tempi brevi congiuntamente a quella del materiale preistorico della stessa raccolta proveniente dalla Venezia Giulia e dall'Istria (della parte preistorica è curatrice la prof. Emanuela Montagnari Kokelj).

La conoscenza approfondita della considerevole quantità di bronzi della Collezione costituirà un altro rilevante passo avanti nello studio, assai più vasto e impegnativo, dei numerosi ripostigli del Friuli protostorico. Su questo argomento alcuni importanti lavori di sintesi sono stati pubblicati in anni recenti da Elisabetta Borgna (vd. in particolare *I riposti-*

gli del Friuli: proposta di seriazione cronologica e di interpretazione funzionale, «RSP», 51, 2000-2001, pp. 289-335), mentre non esiste a tutt'oggi un catalogo completo dei materiali. Per ovviare a questa mancanza sono stati affidati a Daniele Girelli quale tema della sua tesi di dottorato lo studio e l'analisi dettagliata dei depositi friulani.

9. Indagini sulle prime età dei metalli

Nell'ambito delle indagini sulla protostoria del Friuli, le fasi più antiche dell'età del bronzo – dalla fine dell'Eneolitico al Bronzo Antico e fino agli inizi del Bronzo Medio – sono rimaste a lungo poco conosciute in quanto, a parte una piccola quantità di oggetti di bronzo (asce e pugnali) rinvenuti in genere fuori contesto, sembravano scarseggiare i reperti ad esse attribuibili con sicurezza. Recentemente il dottor Giulio Simeoni, nell'ambito della tesi di dottorato in corso presso l'Università di Udine, ha preso in considerazione e sottoposto ad un'accurata analisi cronotipologica vari frammenti fittili, prodotti da recuperi o da scavi di emergenza condotti nel corso degli anni dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici in tumuli funerari (Flaibano, Carpeneto presso Pozzuolo del Friuli, Molinat di Maniago) e di altra provenienza (ceramica da un pozzetto isolato individuato presso Bertiole): tutto questo materiale, che ad un esame preliminare appariva riconducibile a momenti arcaici dell'età del bronzo, non era mai stato studiato approfonditamente ed era anzi rimasto finora pressoché inedito. Dalla prosecuzione dell'analisi di questi e di altri reperti (ad es. il cospicuo gruppo di frammenti fittili da abitato rinvenuto occasionalmente negli anni '80 a Visco, presso Palmanova: cfr. S. VITRI, *Visco, piazza Santa Maria Maggiore*, in *La tutela dei beni culturali e ambientali nel Friuli - Venezia Giulia (1986-1987)*, Relazioni della Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia, 8, 1991, Trieste, pp. 159-160) si attendono ora dati nuovi che permettano di delineare finalmente un quadro più chiaro delle fasi iniziali della protostoria.

A ciò si aggiunga che tra il 2005 e il 2006 è stato possibile sottoporre ad analisi al ¹⁴C alcuni campioni di collagene osseo estratti da resti di inumati rinvenuti in tombe a fossa ubicate all'interno del nucleo antico della fortificazione a terrapieno che cingeva il castelliere di Sedegliano (vd. *supra*, §§ 1 e 3): le date calibrate ottenute si aggirano intorno al 1880 a.C. per la sepoltura più antica e intorno al 1620 a.C. per la più recente, e consentono quindi di inquadrare l'impianto e l'uso della prima cinta arginata in una fase inoltrata dell'antica età del bronzo. L'indicazione cronologica, ben diversa da quella che finora, sulla base dei reperti fittili, veniva ritenuta valida per la fase iniziale dei castellieri friulani a terrapieno (circa 1500-1400 a.C., fine della media età del bronzo), sta inducendo a riconsiderare "al rialzo" l'intera sequenza della ceramica dell'età del bronzo e a condurre una ricerca sistematica sugli indicatori archeologici sia per i tumuli che per gli abitati, con particolare attenzione per le fasi antiche dei castellieri arginati.

Anche per quanto riguarda la tipologia ceramica le campagne di scavo nel castelliere di Sedegliano hanno fornito dati

di assoluta novità, dai quali non sarà possibile prescindere se si vorrà giungere ad un quadro ricostruttivo del periodo più arcaico della protostoria regionale. Uno studio approfondito, volto a chiarire i problemi cronologici e culturali relativi ai secoli iniziali del secondo millennio a.C. e strettamente collegato con le ricerche attualmente organizzate nel campo della protostoria del Friuli, appare dunque indispensabile per gettar luce su un periodo che è stato di importanza decisiva per la nascita e la formazione degli insediamenti cosiddetti "di lunga durata" del territorio regionale e, in genere, dell'Italia nordorientale.

Tra le attività programmate vi è la pubblicazione dei risultati delle indagini e delle analisi scientifiche condotte sul tumulo di San Osvaldo, alla periferia sud di Udine, esplorato dal gruppo di ricerca dell'Università di Udine dal 2000 al 2002, in tre campagne consecutive finanziate dall'Ateneo. Per valorizzare e rendere fruibile questa importante struttura databile nell'ambito dell'antica età del bronzo (intorno al 2000 a.C.) è attualmente in corso un progetto elaborato dall'arch. Gianluca Rosso, che è stato incaricato del recupero.

Paola Càssola Guida

Elisabetta Borgna

Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali, Università degli Studi di Udine, Vicolo Florio 2B, 33100 Udine
Tel.: 0432 556165
E-mail: elisabetta_borgna@yahoo.it

Alessandro Canci

Unità di Antropologia, Università degli Studi di Pisa, Via Santa Maria 55, 56126 Pisa
E-mail: canci@discau.unipi.it

Paola Càssola Guida

Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali, Università degli Studi di Udine, Vicolo Florio 2B, 33100 Udine
Tel.: 0432 229773; Fax: 0432 556649
E-mail: acgui@tin.it

Susi Corazza

Laboratorio Archeologico, Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni

Culturali, Università degli Studi di Udine, Via Larga 42, 33100 Udine
Tel.: 0432 229773; Fax: 0432 556649
E-mail: susi.corazza@tin.it

Ilaria Valoppi

Associazione Culturale "Antiche Genti"
Via della Braida 2, 33033 Codroipo (UD)
Tel.: 347 0127488
E-mail: ilaria.valoppi@libero.it

Alessandra Zanutto

Associazione Culturale "Antiche Genti"
Via Verdi 15, 33052 Cervignano del Friuli (UD)
Tel.: 349 3932280

Federica Zendron

Via Merso 20, 33100 Udine
Tel.: 0432 512341; 349 323673
E-mail: zendron_federica@yahoo.it